

"La narrazione è la storia dei progetti umani che hanno fallito, di aspettative sbiadite..." (Bruner 2003)

La pedagogia COVID (COMunidad, VIVencia, DICotomía) a Tuxtepec (Oaxaca – Mexico)

Del: Colectivo Construyendo la Otra Educación - Lele - Tuxtepec, Oaxaca, México

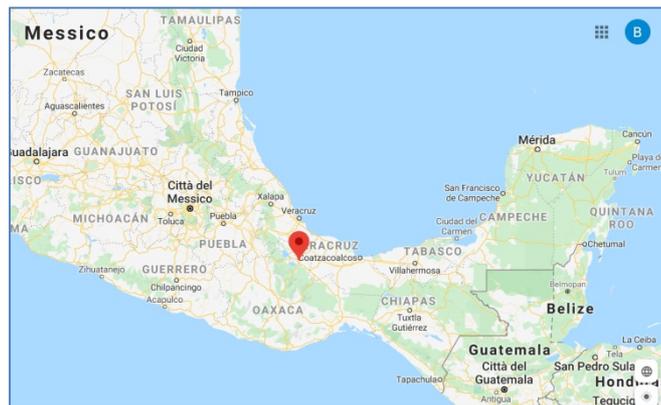
Patrocínio García (patrocínio2303@hotmail.com), Gloria Orozco, Diego Chávez, Isabel Ponce, Josefina Toledo, Julio Castillejos, Kenia Olivera.

Improvvisamente, apprendiamo la notizia del giorno: *"le lezioni sono sospese, saremo messi in quarantena a livello nazionale"*, tutto è caos, il cellulare non smette di suonare, chiedendoci *"Perché? Non ci crediamo!, Pensiamo a tutto quello che avevamo programmato, non può essere! La fiera del libro è già stata rimandata il mese scorso! Il mercatino delle pulci per raccogliere fondi per regalare un libro ai bambini, l'evento per condividere strategie matematiche!"*

Tutti i piani sono andati in fumo. Ci siamo subito riuniti e il nostro collettivo ha organizzato l'assemblea dei genitori della classe: abbiamo spiegato la pandemia e le cure che dovrebbero essere date ai figli a casa. Abbiamo anche informato i bambini della malattia e dei rischi, che dovevano prendersi cura di sé, come lavarsi le mani, non esporsi e non uscire in strada. Così li abbiamo tutti lasciati lavorare a casa, per un certo periodo di tempo; non avevamo idea di cosa avrebbe comportato e dei mesi che ci sarebbero voluti senza lezioni, e così ci siamo tutti rifugiati nelle nostre case.

Le scuole dove lavorano i membri del nostro collettivo si trovano nella regione del bacino di Papaloapan, nello stato di Oaxaca, Messico. Le comunità sono bagnate da fiumi, ci sono molti uccelli e farfalle, vegetazione abbondante e una grande varietà di fauna. La maggior parte delle nostre scuole si trova nelle

zone rurali e nelle colonie emarginate della città di Tuxtepec. Le nostre istituzioni si trovano nel territorio di due grandi popoli nativi: i Chinantecos e i Mazatecos, che hanno lasciato una grande ricchezza di costumi, lingue e cultura; molti dei nostri studenti parlano la loro lingua madre, e lo spagnolo. Le nostre scuole vivono in condizioni di povertà e segregazione, il che ci ha portato, come insegnanti da circa 30 anni, ad avviare una lotta autogestita per avere spazi dignitosi per l'apprendimento dei bambini e per la resistenza e la democratizzazione delle nostre classi, oltre che per mantenere vivo l'insegnamento comune



dei nostri antichi popoli, la decolonizzazione del pensiero e le pratiche pedagogiche liberatorie, generando proposte didattiche emancipatorie e raccogliendo soprattutto l'interesse dei bambini.

Il coronavirus, come in altri luoghi, ci ha sorpreso e ci siamo chiesti: come possiamo lavorare con i nostri bambini a distanza? Avevamo molti dubbi perché avevamo avuto questa esperienza solo durante le vacanze scolastiche, così abbiamo iniziato a esplorare la possibilità di fare conoscenza dalla vita quotidiana in casa.

"Ecco perché ho proposto di sfruttare la casa in modo che diventi un laboratorio, e che le azioni con i genitori siano i veri compiti, non quelli di un libro di testo. Imparare a cucinare, cuocere, recuperare foto, dipingere e far lavorare la scuola con i bambini su queste esperienze".

D'altra parte, le autorità scolastiche a livello federale e statale, hanno implementato il programma "Imparare a casa" come "alternativa" per continuare con i contenuti scolastici, che per noi rappresentava un'azione amministrativa, piuttosto che pedagogica, e che è stato implementato giorni dopo l'inizio della crisi sanitaria nel nostro Paese.

A questo scopo abbiamo utilizzato le TIC (*Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione*), cioè per il lavoro a distanza abbiamo utilizzato Internet, la TV pubblica, privata e la radio. Queste alternative non sembravano molto praticabili perché nelle nostre scuole e nelle nostre comunità non c'è Internet, c'è poco accesso alla TV pubblica e meno a quella privata, quello che si sente di più è la radio.

Nel nostro paese solo il 56,4% della popolazione ha la possibilità di accedere a questo servizio di telecomunicazione e il 44,3% ha un computer, il che significa che questa strategia ha raggiunto solo la metà della popolazione studentesca. Ebbene, e dire che molte delle nostre istituzioni non hanno aule, elettricità, acqua potabile e ancora meno, servizi igienici!

La pandemia ci ha portato come esperienza la possibilità di immaginare e proporre attività per fare scuola a casa, facendo compiti che forse in "condizioni normali" non si fanno, così ci siamo proposti di lavorare nell'



orto di famiglia, alimentando così le conoscenze dei bambini sull'uso della cura delle piante e sull'uso delle risorse, oltre alla cura e al rispetto per l'ambiente, sviluppare ricette e quindi capire i processi chimici e le miscele che vengono date, naturalmente seguendo le istruzioni e gestire anche l'espressione orale, le unità di peso e la proporzionalità.

Riteniamo che le autorità federali del Paese abbiano avuto difficoltà a creare le condizioni necessarie per garantire l'educazione a distanza di fronte a questa contingenza, ma per noi e anche per i bambini, sembra che l'uso di dispositivi elettronici non possa sostituire il lavoro svolto di persona. Ritornare alla nuova normalità, significa essere più consapevoli e responsabili delle misure di igiene personale.

Una delle prime azioni che ci è venuta in mente è stata quella di andare di casa in casa per assistere i nostri studenti o per dare attenzione a chi mostrava un ritardo rispetto al gruppo. Tuttavia, quando sono iniziate le lezioni digitali o a distanza, con il numero di persone infette in tutto il mondo e la presenza dei primi casi nel nostro paese, abbiamo dovuto scartare questa idea.

In seguito abbiamo pensato di utilizzare "il copy pack", un insieme di esercizi di revisione sembrava il più adatto, dato che sapevamo che i genitori non avevano i mezzi digitali e che essere in provincia avrebbe reso difficile l'accesso alle classi virtuali. Questa idea è stata scartata anche perché l'abbiamo applicata in periodi stagionali e i risultati sono nulli, i compiti vengono risolti solo qualche giorno prima di tornare alle lezioni, non si capiscono le attività, i ragazzi finiscono nel più breve tempo possibile o peggio, non li svolgono proprio.

La nostra ultima opzione è stata quella di ricorrere a "mandarmi una Whastapp"; non avevamo molte speranze a causa della scarsa qualità della rete, dell'equilibrio, alcune comunità non hanno segnale e un'altra difficoltà è l'interesse dei genitori e dei figli. Invece, che sorpresa!

Abbiamo visto che la risposta è stata favorevole; la maggior parte dei genitori rispettano il modo di lavorare dei bambini, eccoli, lenti ma sicuri.

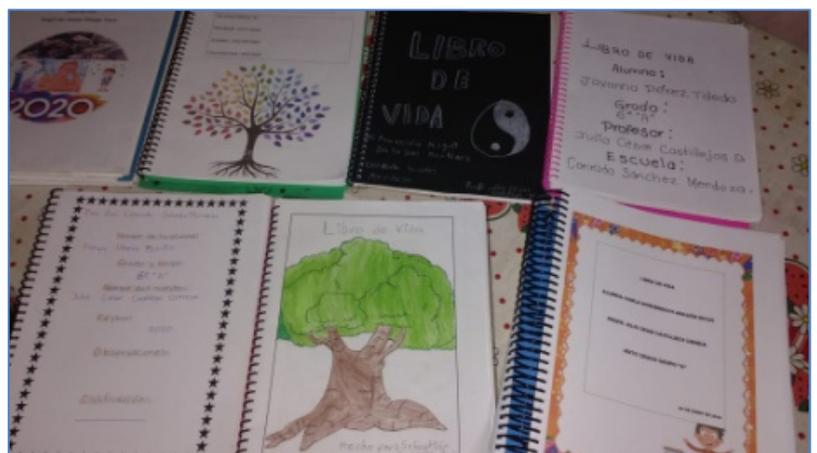
Così con *whatsapp* la nostra routine educativa è cambiata, abbiamo usato anche telefonate, videochiamate, tutto con il cellulare e abbiamo montato video, audio, immagini facili da scaricare, oltre a pianificare pensando ai materiali ed alle difficoltà che sono in casa e, allo stesso tempo, possono sviluppare conoscenze e competenze, ma soprattutto possono imparare con gioia. La revisione è un'altra parte del lavoro, quando riceviamo le loro prove dobbiamo fare le osservazioni, a volte ci viene da pensare che i genitori diano loro le risposte, inoltre cerchiamo di fare le correzioni appropriate e alla fine concentrare tutto.

Con i genitori stiamo lavorando con i libretti che sono stati distribuiti giorni dopo la partenza, per elaborare la loro storia di vita, che i bambini espongono con i loro genitori, fanno dei video e li inviano. Allo stesso modo, mettiamo in scena opere teatrali in cui intervengono i genitori, facciamo storie collettive in cui ogni membro della famiglia descrive un personaggio.

I nostri ragazzi hanno lavorato sulla crisi della pandemia che stiamo vivendo, hanno fatto ricerche sul coronavirus e su come proteggersi e ci siamo resi conto che la paura e il terrore si sono dissipati in gran parte, naturalmente i genitori mantengono la distanza sociale, usano la maschera e non lasciano uscire i figli per strada. Nella comunità, come altrove, i bambini non vanno a scuola ma vogliono disperatamente tornare in classe.

Nel loro lavoro dicono che il coronavirus sta rubando loro molto tempo per giocare, per vedersi, per cercare di correre in cortile. I nostri bambini vogliono già tornare a scuola, ascoltare le nostre storie, mangiare insieme, giocare a nascondino, correre in piazza, fare il lavoro di squadra, cantare, ballare e dipingere.

Ci prepariamo a tornare alla nuova normalità, i bambini costruiscono le mascherine, alcuni anche con disegni infantili, come le loro maschere o le maschere protettive, ma la cosa più importante è che continuiamo a ridere. Oggi aspettiamo ancora il ritorno in classe, che questo virus lasci il mondo, che si trovi un



vaccino, sarebbe bello; non è stato facile "imparare a distanza" e per gli studenti imparare a casa, hanno le loro difficoltà, alcuni di loro ci dicono che le loro madri non hanno la pazienza di insegnarglielo, perché sanno tagliare i limoni, fare panini da vendere, applicare le unghie finte alle donne, tra le altre cose per contribuire all'economia familiare, ma sanno poco sull'insegnare per scoprire il sapere.

Ecco perché la maggior parte dei bambini dice: "Quando torneremo a scuola? Questa pandemia ci ha mostrato una versione della vita che non conoscevamo, che non immaginavamo. Sarebbe facile abbandonare l'apprendimento a casa per noi e per loro; ma allora l'abbandono sarebbe totale. Chi siamo noi se non facciamo quello che dovremmo fare? Come percepirebbero il mondo i nostri ragazzi e ragazze, se li lasciassimo?"

Quando sentiamo le loro voci attraverso il cellulare, le videochiamate, dicendo che gli manchiamo, ringraziandoci per aver mandato loro delle attività e dicendo che ci amano, e quando ci accorgiamo che i genitori stanno facendo la loro parte nonostante gli ostacoli, sappiamo che non c'è motivo di rinunciare. La cosa più triste è quello che verrà dopo l'isolamento, forse non ci terremo più per mano e non ci abbracceremo più, ma sarà un'altra storia da raccontare.

